

La religione fra i popoli del Terzo Mondo

di p. FEDELE VERSARI

Anche fra i popoli del Terzo Mondo, l'attaccamento al denaro svuota la religione di ogni contenuto ideale

L'argomento meriterebbe una enciclopedia; ma, per risparmiarvi anche gli sbadigli di un articolo da «Civiltà Cattolica», mi limito a poche osservazioni personali, frutto di venti anni di permanenza tra la gente del Terzo Mondo.

Secondo me, esistono due tipi di religione: quella dei riti e la religione del cuore. Tutte le statistiche, a cominciare dall'Annuario Pontificio, sono fatte sulla prima. Per questo ci sono 600 milioni di cristiani, 400 milioni di maomettani, 300 milioni di Buddisti, e così via.

Infatti quest'anno a Roma si vedono pellegrini cattolici, che provengono da tutte le nazioni del mondo. In India, per le ricorrenze religiose, si fa prima a contare un esercito di formiche che i devoti raccolti sulle rive del sacro Gange. Nel mondo islamico, ogni venerdì le moschee sono traboccanti di fedeli, che compiono le loro abluzioni o invocano il nome di Allah, prostrati nella polvere. Qui, in Kambatta, tutte le domeniche, vedo la mia chiesa gremitissima di uomini, di donne, di bambini, che offrono uno spettacolo edificante di preghiera e di frequenza ai Sacramenti. In Tanzania, era altrettanto. Anche in Italia ho visto delle chiese stipate; e la gente che pregava insieme al Sacerdote con il loro messalino sotto gli occhi. Se Paolo di Tarso, Budda, Maometto e gli apostoli dell'Induismo facessero il giro della terra, potrebbero sinceramente rallegrarsi perché il loro zelo, le loro fatiche apostoliche hanno germinato una moltitudine sterminata di seguaci.

Questa, però, è solo una pratica esterna della religione, che non sempre esprime i sentimenti del cuore; molte volte, anzi, serve a dare una patina di religiosità a volpi incallite nel vizio e a lupi assetati di sangue.

Sfortunatamente, la religione del cuore, quella vera, quella che ci costringe ad uscire dal nostro egocentrismo, quella che nelle parole del Vangelo ci impone di amare Dio con tutte le nostre forze, con tutta la nostra anima, con tutto il nostro cuore (in altre parole,

quella che consacra a Dio pensieri, affetti e attività) e vuole che consideriamo il prossimo come un altro noi stessi, non ha statistiche. Non solo perché non si possono fare, ma perché i fedeli sarebbero così pochi che ogni religione, compresa quella cattolica, si vergognerebbe di registrare un numero tanto scarso di seguaci.

Purtroppo, tra le religioni antiche, il formalismo è diventato così sottile, da creare mille compromessi tra pietà ed egoismo, tra i Sacramenti e le fughe continue dai precetti morali, tra la frequenza alla Messa e i pettegolezzi quotidiani, le offese reciproche, gli inganni e lo sfruttamento del prossimo. Invece tra la gente rozza, semplice, ignara di ogni sottigliezza, la religione vera e quella non vera salta subito agli occhi. Per questo mi pare che i veri credenti siano tanto pochi che in ogni città (forse anche in ogni nazione) si possono contare sulla punta dei piedi o sulle unghie della mano.

Da quando il Terzo mondo è diventato il terzo mondo ha una sete inestinguibile di denaro. Tutto il resto (sangue, religione, patria) vi è subordinato. In India, i fachiri, i santoni, gli yoga che, non parlano, che dormono sui chiodi, che si perdono nel nirvana, hanno sempre al loro fianco chi raccoglie per loro le offerte degli ammiratori. Nel mondo islamico non si entra in una moschea, non si visita un santuario, un monumento, senza togliersi le scarpe dai piedi e il portafoglio dalle tasche. Sempre in India, il modo migliore per far giungere una lettera a destinazione è quello di metterci la frangitura insufficiente. Una raccomandata, un espresso, possono andare perdute, ma la lettera cui mancano pochi «paisaà» viene recapitata immediatamente, per riscuotere i dieci centesimi di multa.

In Tanzania, ero solito portare ogni primo venerdì del mese la Comunione a una donna piuttosto anziana. Vi andavo volentieri, sebbene fosse scomodo, perché restai edificato dalla povertà di quei poveretti. Finita la cerimonia, il

figlio maggiore mi chiese i «kibiriti». Non sapevo di che si trattasse e mi rivolsi all'interprete. Quando seppi che significavano i fiammiferi, gli porsi la scatola. Non era quella che voleva, ma i soldi per comprarla. Per farla breve, aveva escogitato la devozione del primo venerdì del mese, per spillarmi ogni volta qualchesoldo. Quando capii l'astuzia, lo rimproverai, di quella ipocrisia. Da allora non solo perdetto la devozione al Sacro Cuore; ma per qualche tempo, smise perfino di venire a Messa.

Qualche anno fa, quando stavo in Wagabettà, successe un omicidio nel campo adiacente la Missione. Fra gli assassini c'era un parente della vittima. Chiesi ai maestri della scuola perché mai quel Tizio si era prestato ad uccidere un congiunto. «Per forza, mi risposero, lui è a servizio del mandatario: chi paga ha diritto di essere servito!». In città, nei paesi di mercato, non è raro il caso che la madre offra all'ospite la sua figlia per un centinaio di lire.

È vero che gli esempi non hanno mai una forza probativa universale, ma si potrebbero moltiplicare all'infinito. Il denaro da noi esercita un fascino irresistibile. Quanti, nella recente rivoluzione etiopica, hanno perso la vita, perché temevano la confisca dei loro beni e del denaro che avevano in banca!

Prima di andare in Missione, fui invitato a fare una predica a Croce in Campo, una chiesetta alla periferia di Imola. C'era allora un prete vecchissimo, che aveva una ammirazione illimitata per Perosi (lui era stato uno dei suoi coristi). Quando gli dissi che partivo missionario, mi guardò diritto negli occhi e, tra il serio e il bonario: «Padrino mio, mi disse, che predichi il Vangelo o il Corano non ha importanza. Mostri la borsa e tutto il mondo si farà cristiano!».

Allora ci risi sopra. Ma il tempo e l'esperienza mi hanno fatto capire la saggezza di quelle parole.

Qualcuno dirà: un articolo del genere non ce lo aspettavamo da un missionario. Eppure non ho potuto dirvi tutto. Ma, se è vero che Dio può suscitare figli di Abramo (della fede) dai sassi, anche dallo «sterco del diavolo» a volte cava fuori dei cristiani di tempera, come i martiri che abbiamo ricordato sopra, anche se noi siamo qui a posta per cercarli... con il lanternino di Diogene.